

UNA COMETA PER NATALE

L'insolito corpo celeste aveva bussato timidamente alle porte del sistema solare in primavera. Ora scivolava sul suo invisibile binario all'appuntamento con il sole, previsto per la fine dell'anno, esibendo per gli incantati osservatori una chioma di una luminosità inaspettata e una coda d'argento di una lunghezza impressionante, che superava quella di tutte le precedenti apparizioni cometary.

Qualche giornalista, afflitto da inesorabili reminiscenze poetiche, sempre alla ricerca di eclatanti effetti speciali, si era preso la briga di paragonarlo a una bella ragazza dai capelli fluenti in corsa verso l'abbraccio dell'amante, proprio come in uno spot pubblicitario di un cosmico shampoo.

La comunità scientifica, propensa a considerare la poesia un sottoprodotto dell'evoluzione, rimarcava le singolari peculiarità del fenomeno: la coda secondaria che, contrariamente ai dati statistici, appariva pressoché dritta; il nucleo la cui densità superava del quaranta per cento quello delle comete già note; l'ellitticità dell'orbita di gran lunga prossima a una parabola teorica; la distanza stimata del passaggio al perielio, databile intorno alla metà di dicembre, minore di 0,3 unità astronomiche.

A titillare la fantasia sfrenata dei media popolari era però il fatidico mese di dicembre. Le sette cristiane ipotizzavano la seconda venuta del Cristo sulla terra. Gli islamici erano convinti che il Profeta sarebbe ritornato per condurre l'Islam alla vittoria finale. I Testimoni di Geova predicavano a tappeto l'arrivo della fine dei tempi. Ufologi e contattisti entusiasti rispolveravano tutte le teorie su gli alieni. La new age scatenava la sua barocca inconsistenza culturale in fuochi artificiali di ipotesi strampalate. I menagramo incalliti prevedevano catastrofi da far impallidire il diluvio universale. Il resto del genere umano, la maggioranza a dire il vero, sembrava troppo occupato nel solito sport preferito di fare soldi o la guerra al vicino invadente.

oo

Il venti ottobre il sole iniziò a fare i capricci, ma nessuno se ne accorse sul serio, a parte gli addetti ai lavori che si guardarono bene dal diffondere la notizia.

Quella mattina il professor Leonida Nardo non pensava alla cometa e ancora meno al sole nascosto dietro una cortina di nebbia fitta che trasformava la strada in un tunnel perlaceo. Era uscito di casa alle otto in punto per raggiungere la cittadina dove insegnava, posta a una ventina di chilometri di distanza, ma con quel nebbione era costretto ad andare a rilento, rischiando di arrivare a scuola in ritardo. Questo comunque non gli aveva impedito di ottemperare ai rituali del mattino, consistenti nell'acquisto del giornale presso l'edicola posta in piazza Marinai d'Italia, subito dopo il ponte sul Po, e il relativo caffè nel bar di fronte.

Ora Nardo, mentre guidava nella nebbia, malediceva il suo stile di vita abitudinario. A circa quattro chilometri dalla meta, all'improvviso la compatta foschia cominciò a diradarsi. Spire di grigio vapore si contorcevano, come serpi inviperite, sfuggendo verso l'alto. Il sole comparve di colpo alle spalle dell'auto e,

riflettendosi nello specchietto retrovisore, abbacinò per un istante Nardo, costringendolo a un rapido colpo di freno adatto a scatenare il biasimo sonoro di quelli che lo seguivano.

L'orario di lezione iniziava alle nove. Il professore, soddisfatto di essere comunque stato puntuale, si apprestò a entrare in classe, dove venne accolto da una raffica di domande eccitate.

“Prof. Cosa è successo?”

“Ha visto il sole...Pareva più luminoso del solito.”

“E la nebbia che è andata via così in fretta, quasi fosse sospinta da un ventilatore gigante.”

“La luce è aumentata di colpo. Forse per venti, trenta secondi .”

“Non parliamo tutti insieme. Altrimenti sarà impossibile capirci.” Nardo fece appello alla sua ben nota autorevolezza per sedare l'eccitazione. “ Certo, la nebbia si è alzata piuttosto in fretta, sarà stata una corrente d'aria calda ascensionale più intensa del previsto, con i fenomeni atmosferici non esiste mai l'assoluta certezza che si ripetano in modo identico. E poi la luminosità del disco solare, apparso quasi all'improvviso, vi è sembrata maggiore del solito, a causa della rapida transizione dalla penombra della nebbia.” Nardo credeva d'essere riuscito ad mostrarsi abbastanza convincente, ma una vocina nascosta sussurrava che era stato solo un abile mentitore, se pure a fin di bene.

Per ristabilire definitivamente la calma furono necessari altri venti minuti di domande e di plausibili risposte, affinché Nardo potesse iniziare la lezione di algebrina. Tutte le volte che trattava l'argomento gli tornava in mente un ex collega, ora insegnante in un liceo scientifico privato, una di quelle fucine di asini a pagamento con un corpo docente formato da precari e pensionati affamati di soldi, che aveva inventato lo sfottente dispregiativo. Ricordare il sommo artefice di cotanta spocchia, dotato di un'arroganza sterminata, inversamente proporzionale alla capacità di comunicare, lo sollecitava a fare bene il suo lavoro.

Alle sedici la giornata lavorativa del prof Leonida Nardo era terminata, lui poteva tornare tranquillo a casa in quel luminoso pomeriggio autunnale, guidando finalmente rilassato. Dopo aver ritirato l'auto nel garage, uscì in giardino ad ammirare lo splendido tramonto in technicolor. Mentre i colori passavano dall'arancio dorato ad un rosso sanguineo e si stemperavano in un pallido violetto denso di sfumature di tenero indaco, notò la cometa già visibile, a destra del punto in cui il sole era disceso dietro alle colline, che iniziava la sua passeggiata notturna.

Quando il professore entrò in casa accese la pipa, poi si mise a leggere il giornale, dopo cinque ore di lezione e un'ora di mensa scolastica, pensava di meritarsi il dovuto rilassamento.

Sua moglie Carla rientrò più tardi, lei era un dirigente scolastico che prendeva il lavoro molto sul serio; aveva però il vantaggio di una sede in città, a soli dieci minuti d'auto dalla loro casa in collina. La signora Nardo si mise a preparare la cena, ironizzando sul fatto che le donne che lavorano non dovrebbero fare anche le casalinghe.

Poco prima delle venti, Carla disse: “Stai diventando proprio pigro, Leo, non ti sei neppure degnato di accendere la TV.”

Leonida, colto in fallo, prese il telecomando e attivò il primo canale. Lo schermo era afflitto da un disturbo che rendeva le immagini poco nitide, il sonoro incerto. Sul secondo pareva che nevicasse, il terzo, quello regionale, mancava all’appello. Anche sulle reti private la situazione era identica. Lui lasciò la cucina per andare in sala a constatare se l’altro apparecchio funzionava correttamente, e restò deluso.

“Stai a vedere che il ripetitore di Monte Penice ha aderito all’ultimo sciopero proclamato dalla CGL.” Ironizzò Leo.

“Quando imparerai a non buttare tutto in politica?” brontolò, paziente, sua moglie. “Guarda un po’, signor ipercritico, adesso il primo è tornato quasi normale.”

Riuscirono a seguire il telegiornale, quantunque interrotto a volte da sobbalzi dello schermo e da improvvisi mutamenti di volume. La grande astronoma Margot Crack, intervistata per l’occasione, parlava della imprevedibile attività delle macchie solari e dell’intensissimo brillamento eruttivo rilevato al mattino, superiore a tutti i precedenti noti. Il *flare*, addirittura percepibile ad occhio nudo, aveva scaricato sulla terra una ragguardevole quantità di particelle ionizzate. Quindi, concludeva l’esperta, in tono ottimistico, tutto si sarebbe risolto in una hollywoodiana passerella di magnifiche aurore boreali.

A Nardo il commento suonava un tantino falso, impregnato d’ottimismo di circostanza, un po’ come il suo intervento scolastico.

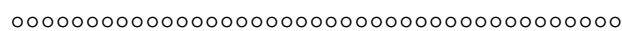
Carla uscì dopo cena a guardare la cometa, l’astro l’affascinava fin dal sua prima comparsa.

“Leo, smettila di leggere il solito libro, vieni a vedere che meraviglia! “ lo chiamò ad alta voce.

Lui uscì all’esterno. La cometa alta nel cielo era circondata da velature verdeazzurre iridescenti e cangianti che danzavano sinuose come celesti, esotiche, baiadere. “Beh,” esclamò prosaicamente, “pare che la Crack, se non altro, in questo l’abbia detta giusta. Una simile aurora boreale, visibile all’altezza del quarantacinquesimo parallelo, non è da tutti i giorni.”

“Sempre il solito polemista,” sbottò sua moglie, “apprezza invece lo spettacolo, mettilo nel tuo bagaglio di ricordi memorabili per consolare la vecchiaia.”

La saggezza di Carla, il suo metodo sereno di concepire gli eventi della vita, lo permeava di un ottimismo di riflesso che gli aveva dato la forza di superare anche i momenti negativi, tuttavia continuava a provare la sensazione di qualcosa di incerto, di confuso. C’era, nascosto dietro l’angolo, un dramma di cui non riusciva a definire i contorni.



Nei giorni successivi al fenomeno astronomico manifestatosi sulla superficie del sole, o *flare*, come l’imperante anglofilia della carta stampata amava definirlo,

ogni cosa sembrò rientrare nella consueta normalità, nonostante la mastodontica macchia solare dalla quale era stato generato non accennasse a diminuire.

Giovedì ventitre ottobre, appena rientrato a casa dalla lezione mattutina, Leonida sentì squillare il telefono.

“Ciao Leo-nardo, è tutta la mattina che tento di chiamarti, ma hai sempre il cellulare scollegato. A proposito, con la Gioconda, siamo a buon punto?”

Solo Fabrizio Ferri, amico fedele dai tempi dell’università, aveva il permesso di esibirsi in battute tanto scontate.

“Sai, com’è,” rispose Leo, stando al gioco, “non me la vuole proprio dare; così ho deciso di sospendere le sedute di posa. Le lascerò quel sorrisetto saputello sulle labbra per l’eternità.”

“A parte gli scherzi,” aggiunse Fabrizio, “ho una cosa singolare da farti sentire, però non ne voglio parlare per telefono. Domani sera ti invito a cena. Chissà quante nuove confidenze sul mondo della scuola cittadina avranno da fare Carla e la sua degna collega di lavoro, Marina, mia fortunata consorte. Va bene? Allora ci vediamo per le venti.”

Ferri, ingegnere di professione, per passione valente astrofilo e radioamatore, possedeva un impianto di ricezione tanto sofisticato da surclassare quello dei fratelli Judica Cordiglia, che negli anni sessanta avevano raccolto le voci disperate degli cosmonauti sovietici perduti in orbita e sacrificati in nome della vittoria finale del comunismo. Non era tipo da prendere alla leggera. Ciò che affermava meritava sempre l’attenzione.

Dopo una cena rilassante e piacevole, mentre le ragazze continuavano le loro chiacchiere, Fabrizio fece cenno a Leo di seguirlo nel sancta sanctorum, posto nella parte più elevata della bella villa, stile anni venti, ereditata dai genitori.

Appena ebbero preso posto nello studio, presso una grande scrivania cosparsa di libri scientifici in diverse lingue, ammucciatati alla rinfusa, Fabrizio chiese: “Grappa, cognac, whisky? Ti devo preparare alla notizia straordinaria.”

“Grazie, il whisky andrà benissimo.” Convenne Leo, sempre più incuriosito.

“Bravo! E adesso non confondermi con lo scienziato un po’ fuori di testa, dei film di fantascienza di serie B,” disse il suo vecchio amico, versando in due bicchieri il contenuto di una bottiglia poco prima celata dalle pile di libri, “la cometa sta trasmettendo segnali organizzati in una sequenza razionale che ancora non riesco a decifrare. Per quel che ne so ha iniziato mercoledì sera. Ho ruotato l’antenna nella opportuna direzione e, tra i rumori di fondo, sono comparsi quei bip sorprendenti.”

“Di sicuro li hai registrati, oppure, colto dall’emozione, te ne sei dimenticato:”

“Per chi mi prendi, certo che ho fatto la registrazione.! Però te li voglio far sentire in presa diretta.” Ferri andò verso le sue apparecchiature, disposte lungo la parete della stanza di fronte alla scrivania, ed iniziò ad armeggiare intorno ad esse. Un altoparlante, a volume piuttosto elevato, diffuse subito nel locale una cacofonia di strepiti e fruscii privi di qualsiasi significato.

Nardo scrutò l’amico assumendo un cipiglio interrogativo.

“Aspetta, oh infedele, prima di scatenare tutta la riprovazione del saggio tratto in inganno,” ironizzò il radioamatore, “ la serie degli impulsi arriva ogni quarto d’ora. Ora siamo in una fase di attesa.”

Passarono alcuni minuti d’aspettativa, confortati da un consolante intervento della bottiglia. All’improvviso, quando Leo non se lo aspettava, un nitido bip, accompagnato da un altro molto meno intenso, esplose nel locale. Seguì un periodo di latenza , poi, di nuovo, due suoni nitidi ed uguali, un intervallo di silenzio, ed ecco tre segnali, forti il primo e il terzo, appena udibile quello intermedio.

Dopo circa mezzo minuto tornarono i gargarismi cosmici del sottofondo.

Fabrizio osservò soddisfatto. “Hai sentito? Tutta la serie dura sempre trentatré secondi esatti. Un secondo per segnale, tre per ogni intervallo. Ho provato a tradurre il tutto attribuendo una x ai bip ad alta intensità e una y a quelli bassi, una z a ogni secondo di silenzio.” Passò a Leo un foglio di notes sul quale aveva tracciato la sua successione.

Nardo lesse:

XYZZZXZZZXZYXZZZXXXZZZXYYXZZZXXYX

“Allora? Non ci capisco niente. Pare la protesta di un politico dell’opposizione,” osservò, cadendo nel difetto che sua moglie sempre gli rimproverava, di sbattere l’ideologia in qualsiasi situazione. “Aspetta, mi è venuta un’idea. Perché non eliminiamo i gruppi di zeta mettendo al loro posto uno spazio vuoto?”

“Ti accontento subito.” Rispose Fabrizio che aveva riportato il tutto sullo schermo del computer posto sulla scrivania. “Ecco fatto!”

Lessero entrambi:

XY XX XYX XXX XYXX XXYX

“E adesso? A parte il miglioramento estetico, siamo sempre al punto di partenza.” Mugugnò Fabrizio, rivolgendo intorno un’occhiata da Poirot perplesso.

La trasmittente replicò un paio di volte il presunto messaggio, mentre i due amici discutevano animati, inventando le ipotesi più assurde sulla disposizione di X e Y.

Nardo stava grattando soprappensiero il mento barbuto.

“Non infastidire le pulci. Mica è colpa loro, se sei a corto di idee,” berciò il suo compagno.

“Siamo due idioti,” disse Nardo, senza rispondere all’amichevole canzonatura, “questo non è un gioco d’enigmistica., la soluzione l’abbiamo sotto gli occhi fino dal principio. Credimi, è più semplice di quel che sembra. Mettiamo uno al posto di X, zero al posto della Y. Ecco fatto! Questi sono numeri nel sistema binario.”

Sullo schermo comparvero in bell’ordine: 10 11 101 111 1011 1101.

“Ma... abbiamo scritto i numeri primi in base2,” soggiunse stupefatto Fabrizio, “caro il mio Leo-nardo!”

“Infatti, è così. Ora basta passare al sistema decimale e leggeremo 2 3 5 7 11 13. Che cosa significano proprio non lo so, però, come ha ribadito Mike Bongiorno

per circa mezzo secolo, questa è la risposta esatta.” Nardo grondava soddisfazione da tutti i pori.

“Perché solo i primi sei elementi della sequenza?” chiese perplesso il padrone di casa.

“Se non erro, i numeri primi sono infiniti, egregio ingegnere! Calmati, ho tentato solo una battuta nel tuo stile originale.” Toccava a Leo fare un poco d’ironia. Lui non si lasciò scappare l’occasione.

Fabrizio sembrava intento a contemplare le lenti degli occhiali che stava pulendo con ostinata concentrazione, quasi che dipendesse dalla loro limpidezza la possibilità di risolvere il mistero.

“Dunque... Marcus du Sautoy definisce i numeri primi gli atomi dell’aritmetica, come gli atomi che compongono la materia sono sempre gli stessi, sia che facciano parte di una galassia o di un granello di polvere interplanetaria, anche i nostri dannati numeretti appartengono a un codice di informazione valido in tutto l’universo e comprensibile da qualsiasi creatura senziente abiti nel cosmo. Non credi? Questa potrebbe essere la via da seguire.” Ferri scrutò Leo, attendendo una risposta.

“Dicendo ciò, confermi la tesi fantastica di una cometa controllata da qualcuno intenzionato a comunicare a gli abitanti della terra una informazione della quale, a conti fatti, non si riesce a capire ancora il significato.” Osservò Nardo sempre più perplesso.

Fabrizio tornò ad insistere: “So di ripetermi, sarò pure noioso e banalmente pignolo. Te l’ho già chiesto. Cosa dovrebbero rappresentare questi sei piccoli enigmi all’apparenza tanto banali? Ti prego, non rispondere facendo sfoggio della tua scontatissima ironia.”

“Forse, sottolineo forse, essi sono sufficienti a spiegare il criptico messaggio, se di messaggio davvero si tratta. Vedrai che in un prossimo futuro interverrà un fattore, per ora del tutto incognito, a chiarire la situazione. Altrimenti vorrà dire che la dea del fato era in vena di giocare e si è divertita a rimescolare casualmente le carte...Però i nostri sei nanetti algoritmici una loro logica intrinseca sembrano davvero possederla; non ci resta che tentare di scoprirla.” Concluse Nardo.

Passarono il resto della serata a discutere e fare ipotesi senza venire a capo del dilemma, chiedendo talvolta aiuto al whisky, che, se pur piacevole, non pareva in grado di sciogliere il nodo gordiano.

“Puzzate d’alcol come due scozzesi il sabato sera,” dissero contrariate Carla e Marina, “quale scusa troverete a giustificazione di questo comportamento da immaturi bamboccioni?”

Loro si giustificarono rendendole partecipi dell’inconsueta scoperta.

“Fingeremo di credervi, se promettete di non raccontare ancora le vostre freddure alcoliche,” risposero contemporaneamente le due signore, da donne realiste che non apprezzavano i voli pindarici della fantasia surriscaldata dal liquore di certi mariti.

Durante il ritorno a casa in auto, Carla brontolò ancora: “Speriamo che non ci fermi la polizia, altrimenti puoi dire addio alla patente.”

Un paio di giorni dopo la serata conviviale, qualcuno arrivò alla stessa scoperta, che Fabrizio e Leonida si erano ben guardati di diffondere, temendo d’essere tacciati da visionari, ufologi arrapati, o magari qualcosa di peggio. I mezzi di informazione relegarono il sole in secondo piano per tornare discutere sulla cometa e, in particolare, su gli straordinari radiosegnali, il sistema binario e i numeri primi.

Il prof Leonida Nardo colse al balzo l’opportunità per fare alcune seguitissime lezioni di matematica e astronomia.

Lunedì tre novembre, in Italia era passata da poco l’una di notte, quindi il fenomeno non fu visibile, un brillamento che superava l’intensità del precedente balenò sulla parte del pianeta in cui era giorno.

Ferri si fece vivo sul cellulare nel pomeriggio, quando Leo era appena uscito da scuola.

“Vediamoci in città,” disse, “è inutile che tu venga fino a casa mia. Ti aspetto al bar dei tuoi caffè mattutini. Va’ bene?” Poi aggiunse: “Sai, l’elemento chiarificatore del nostro quiz cosmico si è manifestato proprio oggi. Mancava il discriminante per giungere alla soluzione. Avevi visto giusto.” Troncò la comunicazione, lasciando Nardo incuriosito e dubbioso.

Nel locale, l’amico lo condusse in una saletta appartata chiedendo: “Hai sentito la notizia?”

“Certo! Sono riuscito a seguire il telegiornale del mattino, prima di uscire.”

“Cosa ne pensi?”

“Mah, mi pare che la cosa, essendo successa quando da noi il sole non c’era, abbia destato meno interesse del previsto.” Leo rispose.

“Non è andata così dall’altra parte del mondo,” affermò Fabrizio. “In India migliaia di indù si sono immersi nel Gange, elevando invocazioni di misericordia al cielo, terrorizzati com’erano dal bagliore all’orizzonte precedente di poco l’alba. In Giappone, hanno subito una pioggia di raggi x pari a un centinaio di radiografie in pochi minuti, come se non gli fossero bastate Hiroshima e Nagasaki. A San Francisco e Los Angeles la folla sconcertata è fuggita all’interno delle stazioni del metrò e, un’ora dopo, ha dato l’assalto ai supermarket, facendo incetta di generi di prima necessità. Gli aerei in volo sull’Oceano Pacifico hanno perso il contatto con i controllori del traffico. Ti pare poco? Nel TG delle tredici, era il tema dominante.”

“Avevo il turno in mensa, dove non c’è certo la TV. Comunque, se le notizie non sono state troppo gonfiate da giornalisti in vena di forti emozioni, mi pare un bel caso di isteria collettiva, forse non del tutto giustificabile dall’entità dell’evento.” Commentò Nardo.

Giunse il barman, portando due aperitivi Bevvero qualche sorso in silenzio e Ferri riprese a parlare: “Aspetta a sentire il resto, poi giudicherai, San Tommaso razionalista! Il *flare* ha sopravanzato del cinquanta per cento il suo emulo del venti ottobre. Ti dice qualcosa questo fatto?”

Nardo scosse la testa.

“Ascolta, professore, la lezione adesso la tengo io, torniamo ai numeri primi. Tre è maggiore del due proprio del cinquanta per cento, quindi, ammettendo che il due, l’elemento iniziale della sequenza, stia necessariamente a significare il primo brillamento, il tre corrisponde a quello odierno. Che ne dici del cinque, del sette, e delle prossime scatarrate del signor bastardo chiamato eufemisticamente stella della vita, fino al tredici? Per quanto mi riguarda, equivalgono ai botti futuri. La cometa, o i suoi occupanti, se proferisci, a loro modo tentavano di avvertirci del guaio a cui stiamo andando in contro.”

“Dalla tua espressione stralunata, vedo che sono riuscito a metterti la pulce nell’orecchio,” rincarò Fabrizio. “Credo che dormirai poco stanotte, come il sottoscritto. Noi, poveri cristi di terrestri, non siamo certo in grado di mettere in riga il divo Apollo, quando gli girano le balle. Però...Il sole ruota su se stesso in ventisette giorni e le macchie responsabili di tutto questo casino stanno per scomparire per un paio di settimane dietro il disco solare, perciò abbiamo all’incirca due settimane per attendere un miracolo, ammesso e non concesso che in alto loco qualcuno si impietosisca.

Leo e l’amico demoralizzati uscirono dal bar. Prima di congedarsi il portatore di ferale notizie aggiunse: “I messaggi di allarme sono cessati ieri sera, un’ora prima della mezzanotte. Dalla cometa silenzio assoluto. Lassù, chiunque siano, hanno fatto il loro dovere, adesso si sentono la coscienza a posto.”

Entrano in auto, Leonida, in un feroce sprazzo di tetra ironia, disse: “Buonanotte, Cassandra, quali tragedie hai ancora in serbo? Spero che tu abbia torto!”

“Leo...Leo, vuoi sapere cosa penso?” Ferri rigirò il coltello nella piaga dolente. “I dinosauri non sono scomparsi a causa di un asteroide suicida. E’ stato Frate Sole, in vena di ghiribizzi pure allora, a sterilizzarli con una salutare doccia di radiazioni e, magari, gli ha scottato anche la coda.”

oo

Mercoledì cinque pioveva a dirotto, ma Leo, visto che erano entrambi liberi da impegni nel pomeriggio, convinse Carla a fare in anticipo la spesa settimanale. Al supermercato, mentre Nardo trascinava un carrello stracolmo di prodotti alimentari, acquistati con proterva determinazione, aggirando le proteste della moglie con scuse banali del tipo crisi dei mercati e inflazione galoppante, incontrarono Fabrizio e Marina.

Anche il loro carrello era pieno zeppo.

“Vedi, Marina,” disse Carla, “i nostri mariti stanno dando di testa. Oppure l’arteriosclerosi sta bussando in anticipo. Succede, a volte, a chi beve troppo.”

“Per quanto mi riguarda,” soggiunse la signora Ferri, sorridendo in modo innocente, “questi due porcelloni devono aver visionato di nascosto un filmaccio porno, nel quale era stato inserito ad arte un messaggio subliminale atto a scatenare la furia consumistica da cui sembrano afflitti.”

Fabrizio e Leo si scrutarono attenti, facendo uno sforzo disperato per non palesare la sottile angoscia che li stava torturando.

oo

Pare che l'ottusità del genere umano sia un valente lenitivo adatto a dimenticare guai e problemi seri o preoccupanti. Oppure chi manovra le leve del potere si stava dando da fare allo scopo di distrarre l'attenzione dalla sorpresaccia che il signore e padrone del sistema solare stava allestendo. Poi, giovedì sei, venne in aiuto ai grandi manovratori occulti la notizia strabiliante che la presunta cometa natalizia aveva modificato la propria orbita e correva a velocità sempre crescente verso il fatidico incontro con l'amante capriccioso e imprevedibile.

Martedì sera undici novembre, durante la solita diretta televisiva, Margot Crack e Pietro Cherubino, alfieri riconosciuti del razionalismo scientifico per teleutenti, si stavano letteralmente arrampicando su gli specchi, onde dimostrare l'assoluta normalità degli eventi del tutto inconsueti di quei giorni. L'unica cosa giusta che dicevano era che la cometa, sarebbe sprofondata nella fotosfera solare tra, più o meno, una decina di giorni.

Leonida spense l'apparecchio, nauseato da tanta rigidità mentale elargita in maniera così sicura e saccente. Uscì a guardare la stella dalla coda argentea, ora silente primadonna di un cielo limpido e zeppo di stelle. L'astro chiamato sembrava sfiorare l'orizzonte, all'altezza del punto dove era tramontato il sole.

“Stai diventando romantico, adesso?” disse Carla, stringendoli una mano. “Sei cambiato in questo ultimo periodo. Sei paziente, gentile, tollerante, non brontoli appena qualcosa non procede secondo le tue aspettative, non te la prendi se ti interrompo mentre leggi. Sembra d'essere tornati ai nostri primi anni di vita insieme.”

Leo la abbracciò teneramente e lasciò che lei appoggiasse la testa sulla sua spalla, come quando erano appena sposati.

oo

Leo stava visionando i fotocolor appena scattati dal suo amico esperto astrofilo. Scorrevano sul monitor immagini di un sole ripreso da ogni angolazione usando gli opportuni sistemi filtranti.

Era il ventuno del mese.

“Sono fotografie davvero splendide, degne di un astronomo esperto,” osservò convinto, “la macchia principale ora è nitidissima, enorme. Per quel poco che ne so, non si era mai vista una cosa del genere, fina ad adesso.”

L'ultima foto, ripresa in campo lungo, mostrava anche la cometa, seguita dalla coda prosperosa, molto prossima al disco solare. Pareva uno spermatozoo sidereo pronto a penetrare in un ovulo di dimensioni cosmiche.

”Ferri minimizzò .”Tutto merito degli strumenti. Sono costati un patrimonio. Se Marina solo sospettasse quanto ho speso, chiederebbe il divorzio da un marito tanto inadatto a gestire il bilancio familiare. Ci siamo, Leonida, credo che manchino,

si e no, quarantottore alla prossima sparata esibizionistica del nostro futuro carnefice. Avremo fuochi artificiali e radiazioni a prezzo d'affezione per tutti. Ricordi l'avvertimento dissimulato nei numeri primi? Prima viene il due, che a ragion veduta corrispondeva al *flare* iniziale, poi c'è il tre che supera il 2 del suo cinquanta per cento. Ovviamente 2 più 1 fa 3. Ora tocca al cinque, come a dire... Non oso pensare al sette, all'undici ed al tredici. I nostri amici lassù, sinceri fino all'estrema crudeltà, hanno voluto avvertirci, pur sapendo che non eravamo in grado di rimediare proprio a niente!"

"forse la cometa stessa è un organismo vivente. Lui o Lei, qualsiasi cosa sia, possiede una consapevolezza vitale, un suo modo di percepire la complessa struttura del cosmo, e noi le sembriamo gli insignificanti parassiti sulla pelle di un pianeta qualunque. Probabilmente ha elaborato uno suo schema etico che la obbliga a dire la verità, costi quel che costi."

Leonida era stupito di ciò che aveva appena affermato. Però, l'averlo detto, lo rendeva pressoché sereno, quasi pronto ad affrontare i giorni tremendi messi in serbo dal futuro incombente.

"Bravo, Leo-nardo, bisogna dire che la fantasia non ti manca, ma questo, purtroppo, non cambia le carte in tavola," soggiunse Fabrizio tristemente ironico, "forza, perdona la Gioconda troppo verginale, riprendi le sedute di posa, dalle ancora una chance." Subito tornò serio. "Basta sciocchezze! Non è davvero più il momento. Pensa a Carla a piuttosto, cerca di essere gentile, affettuoso nei suoi confronti come non lo sei mai stato, falle capire che la ami davvero, tanto, tantissimo, che saresti perduto se non l'avessi vicino. Io farò lo stesso con la mia Marina. Credimi ci resta da compiere solo questo. Mi sa tanto che non vedremo l'alba del nuovo anno.

Ferri tolse gli occhiali appannati da una lacrima scivolata di nascosto, si mise a detergerli, cercando d'assumere un atteggiamento di supremo disincanto.

oo

La cometa sprofondò nell'abbraccio del sole adirato esattamente quarantottore dopo l'ultimo incontro di Leo e Fabrizio. Nei giorni seguenti le macchie foriere di disastri iniziarono a ridursi fino a scomparire. Non ci fu nessun spaventoso brillamento. Il signore del sistema solare tornò a mostrare l'allegro, bonario, faccione immortalato nei libri per l'infanzia di tutto il mondo.

Quando giunse il trentuno di dicembre, Carla e Leonardo, Marina e Fabrizio, festeggiarono un sereno capodanno in casa di Leo. Al momento del brindisi Fabrizio disse, alzando il bicchiere: "Brindiamo a Frate Sole, che ha messo la testa a posto, a Sorella Cometa, capace di immolarsi per salvare gli insignificanti animaletti dei quali comprendeva poco o nulla."

"Si potrebbe affermare che Lei, di sicuro era una entità femminile, amava il sole e ha voluto cambiarlo in meglio. Le donne fanno sempre così, da quando esiste l'universo," aggiunsero in una sola voce entrambe le ragazze.

Le signore intelligenti vogliono sempre avere l'ultima parola.

Adalberto Cersosimo

Prima pubblicazione su

L'ORIZZONTE DI RIEMANN, Antologia di fantascienza matematica a cura di Bellomi e Petruzzelli, 2010, Edizioni Della Vigna Arese MI

Racconto riproposto con il patrocinio della World SF Italia

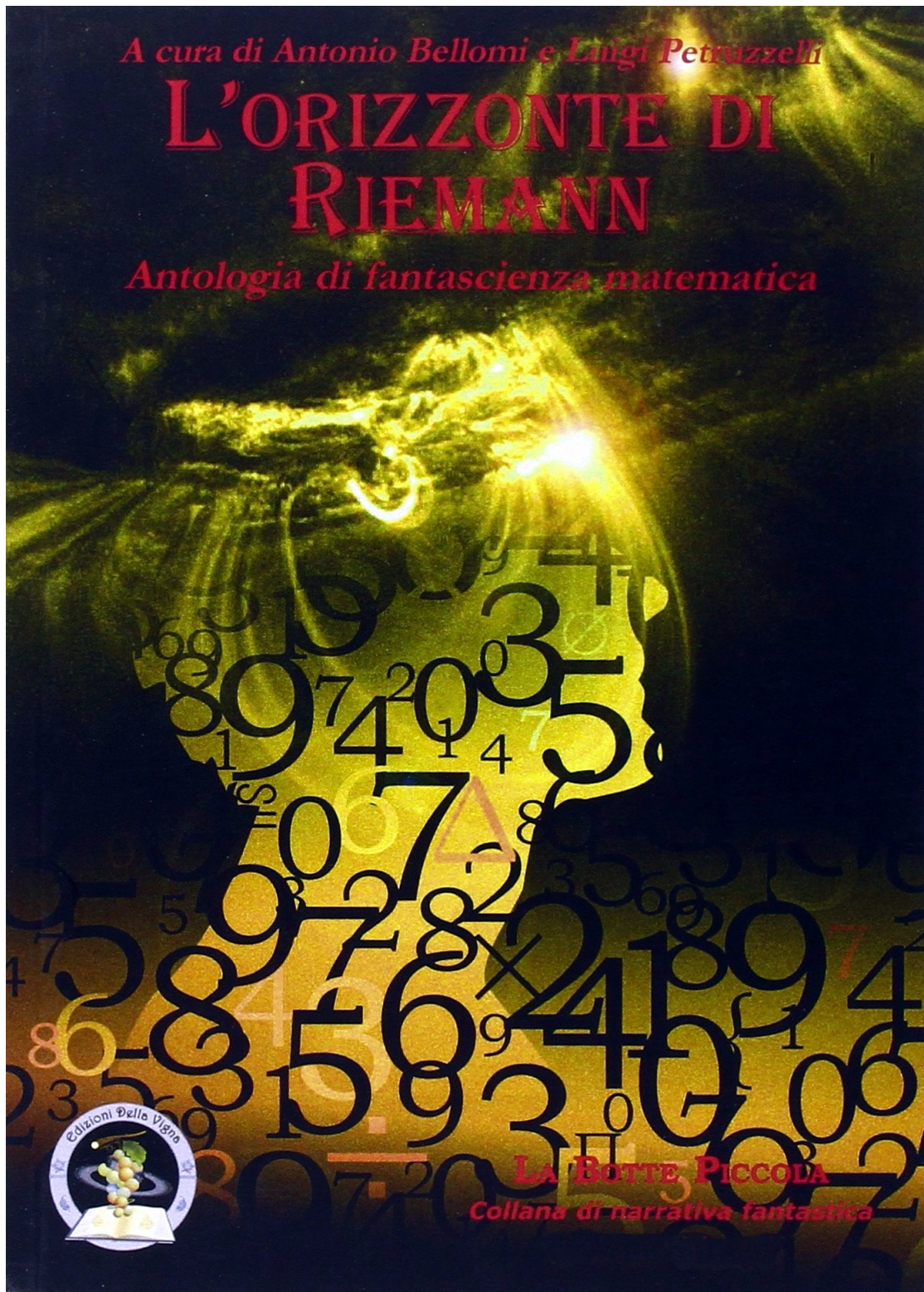


Figura 1 Illustrazione originale di Alexa Cesaroni per la prima edizione di questo racconto



Figura 2 Illustrazione originale di Alexa Cesaroni - da Quasar n.3